

Mitterrand si candida? Per ora gioca d'astuzia

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI Essere o non essere candidato? Presentatosi davanti a un giurì popolare di sei milioni di radioascoltatori che volevano da lui la verità sull'affare Luchaire, sulle sue responsabilità di capo dello Stato e su quelle del Partito socialista nel traffico d'armi verso l'Iran, Mitterrand è parso uscire finalmente dal suo guscio difensivo allorché ha parlato della sua umana età e dell'umana saggezza di tenerne conto prima di decidere se concorrere o no ad altri sette anni di mandato presidenziale.

È a questo punto, per qualche brevissima istante, che è stata avvertita una commovente certa «Avevo sessantatré anni quando sono stato eletto presidente della Repubblica. Sono passati da allora sette anni e un po' i conti Aggungiamoci altri sette di un nuovo eventuale mandato. No, non si può decidere su due piedi. Bisogna riflettere, anche se questa esitazione turba la preparazione della campagna elettorale del Partito socialista».

Ed ecco uscire dai loculi bui della memoria, illuminati dai lampi del ricordo, i morti e i vivi come consiglieri o suggeritori del «che fare». Clemenceau, Adenauer, De Gaulle, i «grandi vecchi» resistenti alle offese del tempo, lucidi e saggi fino all'ultimo giorno di potere, che gli suggeriscono di continuare, di affrontare un nuovo «settimanario» di «lavoro». Ma ci sono gli altri. Senza sfogliare l'album della paralizzante gerontocrazia sovietica, ecco il doloroso e recente caso del «combattente supremo», deposto, per riconosciuta incapacità mentale. Il tempo non è uguale per tutti e Burghiba lo prova.

Allora? Fare o non fare atto di candidatura a settantuno anni suonati allorché, alla fine dei conti, la vita può ancora



Boris Eltsin (in alto a sinistra) alla riunione del Politburo del 19 ottobre scorso

«Ma quali posizioni ha sostenuto Eltsin al Cc?»

Nuova conferma ufficiale: Eltsin è malato e si trova in ospedale per difficoltà cardiache. Ma continuano le voci allarmate sulle sue condizioni. Intanto, in due istituti universitari sono stati approvati documenti a favore della glasnost, manifestazioni si sono svolte di fronte all'Università e al Comune di Mosca. Volantinaggi, raccolta di firme: si chiede di rendere pubblico l'intervento di Eltsin al plenum di ottobre.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Nuova conferma - non priva di qualche stranezza - del fatto che Boris Eltsin sta male. Questa volta non si dice più che egli si trova in ospedale per riporsi dallo stress provato nei drammatici giorni che hanno seguito il plenum di ottobre e che hanno condotto alla liquidazione politica dell'ex capo del partito di Mosca. Si dice che Eltsin «è malato e si trova in ospedale per cure mediche». Lo ha detto ieri il primo vice-responsabile del dipartimento d'informazione del ministero degli Esteri, Jurij Gremitsikh, in un briefing pomeridiano.

Ma Gremitsikh - dopo aver smenato «categoricamente» le voci più allarmisti-

che parlano di un tentativo di suicidio - aveva aggiunto due frasi: «Il suo stato di salute non suscita inquietudini» e «c'è una differenza tra infarto e difficoltà cardiache». Ammissione, in primo luogo, di una vera e propria malattia, ma, in secondo luogo, accreditamento di una versione tranquillizzante sul suo decorso. La Tass, invece, nel dare conto del briefing, si limitava a pubblicare seccamente quattro righe di dispiacimento, dalle quali sparivano gli elementi tranquillizzanti e restava l'ammissione «è malato». Inevitabile notare la differenza (e, ancor più, la differenza con quanto aveva detto il giorno prima Ivan Laptev, direttore delle «isve-

La gente vuol sapere In due istituti superiori anche il Komsomol partecipa alle iniziative

«Difficoltà cardiache» Così vengono definite le condizioni dell'ex leader di Mosca

litiche, dunque, delle manifestazioni promosse dai gruppi informali, come quella che si è tenuta lunedì sera per iniziativa dei «club socialisti».

Len a diverse uscite delle stazioni centrali della metropolitana giovani raccoglievano firme chiedendo piena luce sul dibattito avvenuto nel plenum di ottobre. Prevalso l'orientamento di non dare vita a forme clamorose di protesta, per non offrire il destro a possibili manovre. Ma anche ieri non sono mancate vere e proprie manifestazioni, come quella che, alle 17 pomeridiane, si è svolta all'università di Mosca, davanti alle facoltà umanistiche, con la partecipazione di circa 300 persone, in gran parte studenti, e come quella che il gruppo - dai contorni equivoci - denominato «Pamiat' (memoria), ha organizzato nella piazza Sovetskaja, attorno al monumento di Jurij Dolgorukhi, il fondatore della città. La gente continua a interrogarsi su ciò che è accaduto. «Diteci quali crimini ha commesso quest'uomo», «Perché lo si è voluto

quasi linciare politicamente?», «Perché contro di lui tanta durezza, mentre su Gricin e su Promyslov, l'ex sindaco di Mosca, si è lasciato che se ne andassero in pensione senza neppure toccarli?».

Domande inquiete che abbiamo sentito pronunciare apertamente nella discussione alla casa del letterato e che si pongono non solo gli intellettuali, ma anche la gente semplice, l'uomo della strada appena abituato alla nuova atmosfera della glasnost e che non capisce, non vuol credere che, d'un colpo, tutto possa ritornare indietro. Ed è logico che chi in questi due anni ha rischiato, chi si è esposto in campo aperto a difesa della glasnost, tema di dover subire l'ondata della reazione. Ma c'è anche chi non è disposto a rinunciare. L'altra sera alla casa del letterato, dopo il dibattito sull'articolo di Jurij Karjakin, si è alzato un giovane, Dima Jursov, e ha proposto di firmare una petizione per il monumento alle vittime dello stalinismo. Hanno firmato tutti, quasi duecento persone.

Ortega insiste: negoziati con Washington



Il presidente del Nicaragua Daniel Ortega (nella foto) appena rientrato a Managua, reduce da un viaggio negli Stati Uniti e in Messico, ha ribadito che qualunque trattativa diretta con i contras presuppone un approccio con gli Usa. Trattandosi del paese che ha espulso la guerra dei ribelli contro il governo del Nicaragua, Ortega ha dichiarato che i contras potranno partecipare alla vita politica «se funzionerà la tregua e se desidereranno farlo». Il rifiuto degli americani ad entrare in colloqui diretti con Managua dimostra, ha detto il presidente nicaraguense, la loro mancanza di volontà di pace. Tuttavia la visita negli Usa e in Messico è stata definita «positiva» da Ortega. Essa è servita a illustrare la posizione del governo di Managua sul cessate il fuoco con i ribelli.

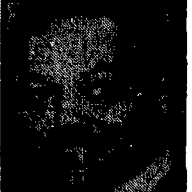
Sei locomotive a spasso da sole in Massachusetts

episodio è accaduto lunedì scorso. Sembra si sia trattato di sabotaggio. Qualcuno avrebbe intenzionalmente azionato i dispositivi di partenza della prima locomotiva. Fortunatamente non ci sono stati incidenti. La corsa del treno fantasma è stata seguita su di uno schermo computerizzato dai dirigenti della società ferroviaria. Per fermare il convoglio, lo si è mandato volutamente a sbattere contro una fila di vagoni merci in sosta in un tratto in salita.

Colloqui Urss-Giappone Nulla di fatto a Tokio

territoriale delle isole Curili, sia da una forte contrazione negli scambi commerciali. «L'unico accordo è di continuare a discutere» hanno commentato fonti della diplomazia nipponica. I colloqui hanno avuto per protagonisti i viceministri degli Esteri sovietico Igor Rogovskij e giapponese Takakazu Kuriyama. L'anno scorso le relazioni fra i due paesi avevano attraversato un periodo favorevole con scambi di visite tra i ministri degli Esteri Eduard Shevardnadze e Shintaro Abe. Si sperava anche in un viaggio di Rogovskij a Tokio. Successivamente sono sorti vari problemi, compresa la reciproca espulsione di rappresentanti diplomatici.

Il reverendo Jackson minacciato dal Ku Klux Klan



Il candidato democratico alla nomina per le presidenziali del 1988 negli Stati Uniti, Jesse Jackson (nella foto), ha ricevuto minacce da un gruppo della South Carolina affiliato al Ku Klux Klan. Alla organizzazione razzista americana non piacciono le idee del reverendo Jackson, ma soprattutto non piace il colore nero della sua pelle. Lo staff di Jackson ha chiesto che lo FBI si impegni a garantire la sicurezza personale dell'uomo politico.

Usa: dimesso dall'ospedale con 6 pallottole in testa

Ha sei pallottole calibro 22 in testa, ma sta benissimo. Unico guaio: fa un po' fatica a muovere il collo. Gli è andata davvero bene. Mentre dormiva qualcuno gli ha sparato sei colpi da distanza ravvicinata. Per sua fortuna i proiettili non hanno leso parti vitali. In ospedale è rimasto solo due giorni. Nel dimetterlo un medico gli ha detto, tra il serio e il faceto, di fare attenzione se dovrà viaggiare in aereo ai controlli con i «metal detector». Il «miracoloso» si chiama James Sexton, 40 anni e vive a Santa Rosa, in California.

«Vetri del Cesari» Elisabetta II all'inaugurazione oggi a Londra



Sarà la regina d'Inghilterra Elisabetta II (nella foto) ad inaugurare oggi al British Museum di Londra la mostra «Vetri del Cesari», curata dall'azienda italiana «Olivetti». Sarà assente il presidente della Repubblica italiana Francesco Cossiga che ha dovuto rinunciare al previsto viaggio in Gran Bretagna a causa della crisi di governo in Italia. L'esposizione è dedicata interamente a oggetti dell'arte vetraria romana di età imperiale e riunisce pezzi provenienti da diverse raccolte mondiali.

GABRIEL BERTINETTO

Ultime battute per il vertice Reagan-Gorbaciov Ottimismo a Ginevra «Il trattato è quasi pronto»

WASHINGTON Da un momento all'altro, a Ginevra, potrebbe accendersi il disco verde per il vertice di Washington del 7 dicembre prossimo, dove Reagan e Gorbaciov dovrebbero firmare l'accordo per lo smantellamento dei missili a medio e corto raggio i colloqui in corso fra i negoziatori avrebbero consentito alle due parti di superare le ultime serie difficoltà relative alle vertice sulla distruzione del sistema d'arma nucleare previsto dal trattato E da Ginevra, fra qualche ora, potrebbe giungere la notizia, attraverso una conferenza stampa concordata dai capidelegazione sovietica e americana, che il trattato è pronto, e aspetta solo la firma dei due capi di Stato. Non occorrerà, dunque, che il segretario di Stato Usa George Shultz e il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze, si incontrino di nuovo. A superare gli ultimi scogli sono «bastati» il viceministro degli Esteri di

Mosca Julij Vorontsov, capo delegazione sovietica alle trattative di Ginevra, e il capo della delegazione statunitense, l'ambasciatore Max Kampelman. A confermarlo, seppur non completamente, è stato lo stesso Vorontsov al microfono della tv sovietica poco prima dell'ultimo incontro con Kampelman la cui unica funzione, secondo alcune fonti, era appunto quella di stabilire il momento migliore per comunicare la notizia alla stampa.

Alla televisione sovietica Vorontsov ha detto che gli Stati Uniti avevano sollevato «questioni artificiali» sulle vertice che avevano provocato intoppi. «Pensiamo che saremo capaci di persuadere gli americani a eliminare queste questioni artificiali e che il trattato sarà pronto per la firma in tempo», ha detto Vorontsov. Il viceministro sovietico ha poi avuto anche colloqui con il vicesegretario di Stato Usa per gli Affari politici,

«Rappresenta un rischio» Riserve a Praga per l'accordo Usa-Urss

PRAGA Il governo cecoslovacco ha dei dubbi sulla opportunità dell'accordo sovietico americano sugli euromissili. La sensazione che a Praga la prospettiva dell'intesa incontrasse più di una resistenza ha trovato una conferma a suo modo clamorosa la scorsa settimana, quando il ministro degli Esteri Bohuslav Choupek, in un discorso all'Assemblea federale, il Parlamento cecoslovacco, si è chiesto se «le iniziative di pace senza precedenti assunte dall'Unione Sovietica sulla scena internazionale» non possano «rappresentare un rischio per i nostri interessi di classe». Choupek è vero, si è affrettato a dare una patente di ortodossia alla politica estera sovietica, ammettendo che essa «ha sempre aderito sostanzialmente ai principi del leninismo», ma la critica, sia pure espressa in forma assai diplomatica, è apparsa ugualmente esplicita. Tanto più che il ministro degli Esteri ha anche aggiunto che «cam-

biamenti fondamentali negli sviluppi internazionali» richiedono «naturalmente» del tempo e «non possono essere realizzati in modo precipitoso». Giudicio, quest'ultimo, che a molti osservatori è parso un chiaro riferimento critico alla «fretta» che i dirigenti sovietici avrebbero dimostrato sulla conclusione di un accordo con gli americani e sulla tenuta del vertice Reagan-Gorbaciov.

Le affermazioni di Choupek hanno sorpreso molti osservatori. Il ministro degli Esteri cecoslovacco veniva considerato, infatti, uno dei personaggi più aperti e inclini alla distensione nel gruppo dirigente di Praga. Una spiegazione di questa «stranezza» potrebbe consistere nel fatto che il ministro degli Esteri sarebbe stato costretto a una così esplicita presa di distanza da Mosca dai profondi dissensi, nei confronti del nuovo corso internazionale della politica di Gorbaciov, esisterebbero nelle alte sfere del pote-

Le relazioni Irangate, scontro al Congresso

WASHINGTON Democratici e repubblicani sono giunti alla completa rottura sulle conclusioni da trarre in merito allo scandalo «Irangate». Oggi verranno diffuse le due relazioni di maggioranza e di minoranza, ma già ieri i giornali ne hanno pubblicato ampi stralci. Il documento repubblicano di minoranza non esita ad accusare la maggioranza democratica di aver tratto conclusioni «isteriche» dalla vicenda e di averle usate come «armi di guerriglia» contro l'amministrazione Reagan. Ma c'è da aggiungere che su 5 membri della commissione senatoriale ben tre senatori repubblicani, Rudman, Cohen e Tribe, hanno sottoscritto il documento della maggioranza democratica.

Conferenza stampa in Belgio Kadar: «Sbagliano quei paesi occidentali che temono il disarmo»

BRUXELLES Pieno appoggio al nuovo corso dell'Unione Sovietica e soddisfazione per il vicino accordo Usa-Urss sugli euromissili, speranza che continui il processo innescato dagli accordi di Helsinki impressione che Ungheria e Cee siano sempre più vicine a un'intesa questi i temi toccati ieri da Janos Kadar, segretario del Partito socialista operaio ungherese nel corso di una conferenza stampa con la quale ha concluso la sua visita in Belgio, nel corso della quale Kadar ha incontrato il premier Wilfried Martens, il ministro degli Esteri Leo Tindemans ed è stato ricevuto infine da re Balduino. Sul nuovo corso di Gorbaciov ha affermato che l'intera Ungheria lo appoggia. Sul disarmo nucleare ha detto che «alcuni

Il caso dei due leader comunisti bloccati all'aeroporto I rapporti Ankara-Cee subordinati al rispetto dei diritti dell'uomo

Proteste per gli arresti in Turchia

Grandi titoli e foto sulle prime pagine dei quotidiani turchi hanno dato ieri notizia dell'arresto all'aeroporto dei due segretari generali del Pci e del Partito operaio, in via di unificazione, coraggiosamente tornati in patria per mettere alla prova la validità del processo democratico che il governo di Ankara sostiene di aver portato a compimento.

LUCIANA CASTELLINA

ANKARA La stampa in persona Evren, ha pronunciato in un discorso pubblico tenuto nel pomeriggio. Un discorso assai duro, in cui Evren ha riaffermato - citando uno per uno - la validità degli articoli del codice penale (copiati dal codice Rocco) e le norme della Costituzione che

pongono fuori legge i partiti di ispirazione marxista. Si tratta di norme che consentono la detenzione e gli interrogatori, prima da parte della polizia (fino a 14 giorni) e poi della Corte speciale per la sicurezza nazionale, senza che gli imputati possano godere della presenza, e anche solo di un contatto con i loro avvocati. Ancora più preoccupante il modo come i due compagni sono stati trattati ammanettati e bendati nel tragitto dall'aeroporto fino alla direzione centrale di polizia, come neppure si fa con i criminali. «Dovevano sapere che questa è la pratica» - ci ha risposto in proposito il procuratore capo.

Tutto ciò è in palese con-

tradizione con i principi della convenzione europea dei diritti dell'uomo che pure la Turchia ha firmato e che consentirebbe ora di ricorrere direttamente alla corte di Strasburgo.

I compagni Kotlu e Sargin avevano deciso di tornare dopo che i principali partiti dell'opposizione - i due partiti socialdemocratici di Inonu e di Ecevit, ma anche il partito di centro destra di Demirel - si erano pronunciati in favore della legalizzazione di tutti i partiti, così creando un clima favorevole cui non era rimasto estraneo neppure il primo ministro Ozal, che - nel desiderio di veder accolta la domanda di ingresso nella Comunità

europea della Turchia, congelata al momento del colpo di stato militare - aveva più volte proclamato le sue intenzioni democratiche. Ma le speranze sono ieri andate crudamente deluse. Il mano pesante del potere militare e della polizia ha infatti fatto sentire la sua presa. Gli incontri che la delegazione di parlamentari e giuristi europei che ha accompagnato Kotlu e Sargin ha ottenuto nel corso della giornata con il procuratore capo della Corte speciale di sicurezza e con altre autorità sono stati infatti più che preoccupanti.

E tuttavia grande eco sta avendo qui la protesta che per l'arresto comincia a muoversi nel Parlamento europeo (do-